

Firmato l'accordo finanziario con Schimberni sulla Bi-Invest

Bonomi esce, ma il prezzo... Montedison ha speso 400 miliardi per espandersi in nuovi «servizi»

La famiglia Bonomi vende anche le sue quote in Gemina, ma riscatta Saffa, Postal Market e B. I. International - L'assessamento non è definitivo: vi sono ancora incertezze sulla destinazione de La Fondiaria

MILANO — Ieri alle 13,15 i due duellanti, Mario Schimberni e Carlo Bonomi, hanno deposto le armi dopo due mesi di lungo conflitto, aspro sovente ai toni più aspri. Strette di mano ad uso dei numerosi fotografi, sorrisi e pochissime considerazioni per descrivere l'accordo, senza che i due (pure molto riluttanti) la stesero dell'armistizio. Il comunicato consegnato non fornisce lumi: si tratta di sole 10 righe, per sostenere che il dott. Mario Schimberni, presidente della Montedison e della Meta e il dott. Carlo Bonomi, in rappresentanza dei soci della Isfina (la finanziaria della famiglia Bonomi, n.d.r.) hanno raggiunto un accordo relativo al controllo della Bi-Invest. Le basi ufficiali dell'intesa recitano che la Isfina ha ceduto la partecipazione Bi-Invest, la quale a sua volta provvederà alla cessione all'Isfina di partecipazioni da essa possedute. Le parti hanno concordato l'abbandono di tutte le iniziative giudiziarie. Qualche particolare ulteriore si è appreso nella conferenza stampa tenuta dal vice presidente della Bi-Invest Giuseppe Giesenti e dall'amministratore delegato della Meta Giuseppe Garofano. Quest'ultimo ha dichiarato che il pacchetto di Bi-Invest della Isfina e un po' addizionale di titoli detenuti da Carlo Bonomi per una quota leggermente inferiore all'acquisto iniziale effettuato il 5 luglio. Nessuna informazione sul prezzo pagato, anche perché l'operazione richiederà passi successivi nel tempo.



Strette di mano tra Carlo Bonomi (a sinistra) e Mario Schimberni dopo l'accordo

comprare in Borsa l'87). Dalla somma complessiva è necessario detrarre i circa 200 miliardi che Montedison riceverà per la cessione di Saffa, Invest International, Postal Market. Quali sono gli interessi e le sinergie con la Meta definiti fortissimi da Schimberni? In Bi-Invest Montedison e Meta troveranno un ingente patrimonio immobiliare (la 31), il 25% della Fondiaria, quote della Fisac e della Star (tessili), il 23% di Gemina, il 2% di Montedison e Agricola. Il tutto è valutabile intorno ai 500 miliardi. Pure avendo ridotto notevolmente il suo indebitamento la Bi-Invest ha ancora debiti per quasi 100 miliardi.

È stato dunque un affare buono o cattivo per Mario Schimberni? Intanto si può dire che non è stato cattivo per Carlo Bonomi: questi mantiene una struttura industriale (Saffa, Postal Market), che magari nel tempo potrebbe cedere e soprattutto i mezzi per sviluppare l'attività finanziaria che gli sta a cuore con la Invest International. A quest'ultima si dedica, dichiarerà totalmente Carlo Bonomi, che ieri stesso ha dato le dimissioni da presidente e consigliere della Bi-Invest, nonostante qualche parola in senso contrario spesa da Giuseppe Garofano nella conferenza stampa. Che senso dare alla cessione netta di Bonomi della Bi-Invest e anche della Gemina? Nel primo caso è semplice rilevare che Bonomi non intende restare in forma subordinata nella sua ex società.

Come valuta Montedison l'affare? Secondo Garofano l'operazione Bi-Invest trova copertura nell'aumento di capitale stabilito dalla Meta per 100 miliardi, nel ricorso transitorio al credito, in disponibilità finanziarie interne, in alcuni smobilizzatori. Garofano reputa inoltre che la fusione tra Meta e Bi-Invest genererà redditi tali da remunerare appieno l'iniziativa. A ciò si aggiungono valutazioni sul patrimonio Bi-Invest stimato in 550 miliardi, con la partecipazione nella Fondiaria di 90 miliardi di valore di carico, aggiornata dopo l'aumento di capitale con un moltiplicatore di 4 o di 5. Quanto alle sinergie, la Meta, sostiene Garofano, opera strategicamente nella finanza, nelle assicurazioni, negli immobili

tra Schimberni e i grandi della Gemina. Che prezzo dovrà pagare Schimberni per giungere alla pace? Dovrà cedere a tutti i costi La Fondiaria, come vorrebbe Agnelli? Si tratta del boccone prelibato che Montedison trova in Bi-Invest e cedendolo sarebbe difficile parlarne di affare per la scaltrezza della Isfina di Bonomi. Esiste quindi ancora una situazione conflittuale non risolta. Enrico Cuccia sta lavorando alacremente per temperare le punte più aspre della lotta. Si dice che il consigliere anziano di Mediobanca si preoccupi da tempo dell'eccessivo potere accumulato dalla Fiat ed abbia agito nella vicenda Bi-Invest per organizzare un contraltare nella Montedison emancipata da Gemina. Se tuttavia la battaglia finisce con una Gemina meno ricca per l'abbandono di Montedison, ma enormemente più potente per l'acquisizione di Generali e della Fondiaria, l'effetto di padronanza degli Agnelli sulla finanza e l'economia italiana sarebbe senza eguali. Vedremo in futuro i passi della guerra d'estate della finanza italiana e in particolare se Gemina resterà in Montedison o no, se si volgerà maggiormente verso le assicurazioni e alle partecipazioni finanziarie in centri nodali del potere (magari sostituendo Mediobanca nei suoi compiti tradizionali, ormai assai ridotti). Ma le scelte del Parlamento, almeno secondo Agnelli e amici, restano infine questioni che riteniamo opportuno segnalare: 1) la Montedison può passare sotto controllo anetere? Un rischio c'è ed è appare incredibile il silenzio del governo (proclive all'interventismo in casi minori) su questioni davvero strategiche per l'Italia: 2) saranno i redditi del capitale italiano dopo la scalata alla Bi-Invest? Che segno assumerà la distribuzione del potere tra Torino e Milano? Che segni avrà lo sviluppo del capitale italiano dopo la scalata alla Bi-Invest? 3) se Gemina lascerà Montedison diventerà «enorme» il suo dominio nel settore finanziario-assicurativo, 4) andranno in vacanza le attività di governo in tema conflitto e per la sua sistemazione?

Antonio Mereu



RIMINI — Due ragazzi al «Meeting '85»

Qualche impressione sulla otto-giorni cattolica del Parsifal

Ingenuità fatta teoria, pregio e guaio di Ci

Dal nostro inviato

RIMINI — Alcuni giorni a Rimini, alla festa dei giovani cattolici Ci che hanno scoperto in siracivini l'uomo dell'armatura bianca cognato di Lancillotto — il loro eroe e mito, lasciano impressioni molto contraddittorie. Dico impressioni, perché formate da giudizi non sempre oggettivi e non sempre sensati. E insensati trovo coloro che li hanno formulati: penso a tanti giornali dell'area socialista che hanno scoperto un improvviso amore per l'ostia sacra, penso a Martelli che ha letto male alcuni libri del postsocialismo e la realtà vera ed unica del giovanismo italiano. Impressioni contraddittorie. Primo: questi ragazzi sono simpatici. La tenacia della loro fede, non semplicemente sul piano religioso, ma culturale, politico, di costume — colpisce assai, nel male, ma anche nel bene. E così — nel male, ma anche nel bene — colpisce la loro ingenuità. Quella che gli permette di credere ciecamente nelle parole di un don Giussani, delle quali capiscono ben poco, gli permette di escludere che il «gruppo dirigente di Ci gli occhi «al potere» dentro la Dc, il rassicurante, che la propria ritrosia a ragionare e a fronteggiare con esperienze diverse dalle loro non sia un handicap ma — come lo chiamano — un dono divino. E però che anche il spinge a pensare che il loro ingenuità, a ricercare vie per la soluzione dei problemi concreti del nostro tempo: la scuola, l'università, i libri, la casa, il lavoro. E a trovarle, queste vie. Dove? In un solidarismo che ha una sola caratteristica negativa: quella di essere basato su un concetto limitato di solidarietà: solidarietà con accenti certe regole. E tutti gli altri? Gli altri — rispondono — hanno un problema più grande: non quello del no-

stro tempo, ma quello di ogni tempo: trovare Dio. ... Don Giussani. Ma chi è questo sacerdote che quando parla ai ragazzi di Ci sembra essere dio lui stesso, fa la face e la voce da santo, tiene tranquilli quella gioventù a sentire in silenzio quasi mistico, macinando frasi nelle quali a nessuno riesce di trovare un senso compiuto? Ascoltando il discorso che ha tenuto mercoledì a Rimini, si direbbe che è un uomo che ha letto male alcuni libri, dei quali tuttavia cita volentieri e con disperata insistenza ampi passi presi a caso — un po' come facevano, al liceo, certi primi della classe al tema di italiano — senza avere avuto capito. Fur dimostrandolo a gesti e con il volto un grande entusiasmo, nessuno di loro è riuscito a spiegarlo. Al massimo qualcuno di loro ha espresso questo concetto: «Giussani ci ha spiegato che la grande cosa della vita è la libertà». La libertà di fare che? Di scegliere Dio. Non è poco? «No è tutto».

Allora, visto che quei ragazzi dicono così, un problema c'è. Non basta dire Giussani vale niente. Qualcosa varrà, se tiene in pugno questo movimento. Credo che però, detto ciò, bisogna sfuggire al passo successivo — largamente compiuto dalla stampa in questi ultimi tempi — che è quello di dire: vale perché ha scoperto una dimensione nuova della politica e perché sa tenere insieme modernità e valori tradizionali. Questa è una balla: a Rimini non c'era ombra di modernità, non c'era ombra di politica, e non c'era ombra neppure di valori tradizionali, ammenoché qualcuno non voglia sostenere che dire Parsifal significa riscoprire la grande tradizione. ... Formigoni. Mi pare che su di lui, cioè sulla mente secolare del movimento, ci sia poco da dire. Si muove, parla, discute, prende posizione seguendo tutte le regole più note del democristianismo. È un uomo di corrente. Il tempo dirà se bravo o no. Certamente non nuovo: già visto. Mille volte. ... Loro. I ragazzi: sono arrivati qui a Rimini soprattutto

da alcune regioni di Italia: dalla Lombardia, dal Veneto, in parte dall'Emilia. Sono arrivati avvalendosi di una forte organizzazione. Questo non può essere messo in secondo piano, altrimenti si rischia di vedere forti cariche spontanee in un movimento che ha invece la sua forza in una organizzazione estesa, efficiente, avvincente. La grande maggioranza dei ragazzi è giunta qui in gruppo. Capogruppo un prete o un insegnante. Una forte minoranza è venuta a Rimini coi genitori. Quasi nessuno per conto suo. L'ideologia che li segna, questi ragazzi, fornisce loro poche risposte chiare — uguali per tutti — a poche cose. Discutere con loro su quelle cose è difficile: son forti e preparati, e non cedono di un centimetro durante la discussione. Su tutte le altre cose discutere con loro è impossibile, perché ad ogni domanda e obiezione rispondono nello stesso modo. Tu chiedi perché è così? Perché lo vuole Iddio e né lo né tu possiamo capire», rispondono. Non mi sono sembrati la modernità, non mi sono sembrati la novità di cristianesimo ha duemila anni, e sempre, nella storia, si è presentato sotto le vesti più diverse. Arrestato e avanzato, in un'epoca di crisi e di vecchio. Che intenda veramente la possibilità di avanzamento di questo mondo e dei suoi movimenti, e la possibilità di contribuire in modo determinante ai grandi problemi della civiltà di oggi. Piero Sansonetti

Rimini chiude senza tirare un bilancio

De Mita non è arrivato, suscitando qualche polemica - Formigoni e gli esterni

Dal nostro inviato

RIMINI — Ha vinto Parsifal, non c'è dubbio. Ma lo spiegamento di forze a suo favore è stato tale che non poteva finire diversamente. Contenti di questo risultato, i cicellini che per otto giorni hanno dato vita al Meeting di Rimini, se ne sono tornati a casa tra improvvisati cori di festa, baci sulle guance, canti abbracci e tanti arrivi d'addio all'anno prossimo. Della bestia è rimasta traccia sull'ultima vignetta del Meeting che raffigura un Andreotti al mezzo coperto di pelli d'animale e mezzo vestito da cavaliere della Tavola rotonda. Una ironica speranza dopo che per giorni e giorni lo stesso vignettista ha raffigurato tutti i politici — De Mita compreso — come Superman. Trovato in Parsifal l'ideale, ora Comunisti e liberazione e il Movimento popolare (che di Ci è il braccio politico) continueranno nella società le loro «battaglie di libertà». «Prima di tutto — ha detto l'eurodeputato Formigoni — per la libertà di cultura, di educazione, per il diritto al lavoro. Battaglie sostenute dalla nostra identità cristiana che ci consente di agire nella società con un progetto politico di allarga-

mento degli spazi di libertà». E proprio al tema della libertà ieri il Meeting ha dedicato la giornata conclusiva con uno degli ospiti più prestigiosi di questa edizione, il regista sovietico Andrej Tarkovskij. Per me libertà — ha detto il regista — è il profondo senso di soddisfazione che si prova quando ci si sacrifica per un altro. La storia dell'uomo è un cammino verso la libertà, attraverso il sangue e la morte. Abbiamo una missione da compiere e dobbiamo realizzarla con forza e sacrificio personale, conionalità e soprattutto con la fede. Tarkovskij, che da circa un anno è esule nel nostro paese, ha detto che per un russo come lui «vivere si può soltanto in Italia». Formigoni, che aveva in precedenza sentenziato che in Italia «c'è solo libertà formale senza possibilità di incontro», si trovava evidentemente spiazzato. Il Meeting di Ci ha chiuso con un bilancio che Formigoni definisce «molto buono». Gli organizzatori comunque non hanno portato cifre. Dopo che nell'84 avevano dichiarato un improbabile mezzo milione di presenze, quest'anno si sono fatti più cauti. Dicono solo che nei ristoranti i pasti

distribuiti sono aumentati del 40-50%, anche in virtù di una migliore organizzazione del servizio. Un calcolo approssimativo possiamo tentarlo, considerando una media di 20-25 mila presenze giornaliere (la punta è stata raggiunta con la conferenza di don Giussani seguita — sono dati del Meeting — da 35 mila persone) che moltiplicate per gli 8 giorni significano 150-200 mila presenze. Numeri più alti sono del tutto fuori della realtà. Numerosi a parte, congedandosi dai giornalisti, che numerosi come mai hanno seguito il Meeting, Formigoni ha voluto ripercorrere il rapporto di Ci con la Dc dopo che alcune sue interviste e dichiarazioni avevano creato una certa confusione, non si sa fino a che punto da parte della relazione con l'«esterno» di De Mita. Ci non mi considero «esterno» della Dc — ha detto Formigoni —. Sono un cattolico che ha scelto di candidarsi, al pari di altri, in questo partito. Diverso è il discorso che riguarda il Movimento popolare, da considerare realtà esterna e autonoma dalla Dc. Onide Donati

ROMA — Il pentapartito, pur oggi senza alternativa, è lungi dal costituire un definitivo approdo del travaglio democratico. Lo dice il segretario del Pri Giovanni Spadolini, in un'intervista al settimanale «Panorama» che ritorna sulla recente polemica tra Dc e Psi per i poteri e il ruolo del presidente della Repubblica. De Mita una settimana fa — subito criticato, anzi censurato dal quotidiano socialista «Avanti!» — aveva indicato nel quinquennale attuale centro dell'equilibrio politico. A Spadolini non preme valutare questo giudizio del segretario dc «in astratti termini costituzionali» ma in altri «concretamente politici». La «novità più significativa» della posizione di De Mita sta — secondo il leader repubblicano — nella sua «confessione» della «mancanza di un equilibrio politico in Italia, in questo momento, paragonabile al centro-sinistra o al centrosinistra». Qui, Spadolini sottolinea il richiamo di De Mita alle «prospettive di un'alternativa», che vedrà contrapposti Dc e Pci ma non automaticamente Pci e Psi — e afferma che dietro la dialettica istituzionale c'è in realtà uno «scontro politico» interno alla maggioranza. Questo: la

Intervista: la Dc, il Quirinale e Palazzo Chigi

Spadolini: «Non c'è equilibrio definitivo con il pentapartito»

De si preparerebbe a riprendere la guida di Palazzo Chigi, visto che «l'alternanza alla presidenza di governi di coalizione non ha mai implicato — dichiara il segretario del Pri — la rinuncia di nessuno partito (e tanto meno di quello di maggioranza relativa) alla responsabilità dell'esecutivo». Quanto al Quirinale, Spadolini non si sbilancia a dire se l'indipendenza di giudizio del presidente della Repubblica «sia più garantita» da un nome espresso da un piccolo o da un grande partito. Ma, del contrasto Dc-Psi,

giudica «un errore» compiuto «da entrambe le parti l'aver coinvolto un uomo come Pertini». Un presidente che «ha assolto un ruolo di equilibrio istituzionale, servito anche a superare momenti difficili per la Democrazia cristiana. E la Dc — conclude Spadolini con una battuta polemica — farebbe bene a non dimenticarsene». Proprio a Pertini, alla sua dichiarata volontà di tornare subito alla battaglia politica, è riservato un commento di Piero Fassino, della Dc, che si trova a fare i conti con

dell'Unità a Ferrara, Fassino ha detto di provare «felicità» per la notizia che l'ex presidente della Repubblica «vaglia tornare alla politica attiva e voglia lavorare per l'unità a sinistra. D'altra parte, Pertini è fra coloro che non hanno mai sostenuto una linea di scontro e che pensavano fosse un male per il paese. Il mio pensiero è che con queste certezze assolute si possano scegliere gli ardui dilemmi attuali di un partito

questa nuova arroganza (vedi la questione della omologazione delle giunte al governo centrale). Il tema dell'unità a sinistra è di estrema attualità». Il Pci ha aperto negli ultimi anni «un dibattito di natura strategica» che ha come tema anche la ripresa della collaborazione con il Psi «in una prospettiva di alternativa comunista — ha insistito Fassino — vogliono contrapporsi sulle proposte». Il Psi «ha assunto la bandiera della modernità, ma come un fatto neutro. Invece non lo è. Il Pci deve rinnovare la propria cultura, anche troppo legata all'industrialismo, per una società che si sta profondamente riorganizzando». Su questo campo — ha concluso Fassino — «accusiamo sicuramente del ritardo, ma è anche vero che siamo impegnati seriamente nel rinnovamento». Infine, un commento di Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente che ha fatto alcune dichiarazioni di De Mita: «Sottolineo il profilo istituzionale, il richiamo all'appartenenza politica di Cossiga è del tutto inaccettabile, perché il capo dello Stato è tenuto ad essere assolutamente al di sopra delle parti».

Scoppola e Martinazzoli al convegno di studi a Lavarone, concluso oggi dal segretario dello scudocrociato

«Amici, attenti: la Dc finisce in mano alle lobbies»

Trentino, hanno animato un dibattito che ha privilegiato il tema della riforma istituzionale. Molti gli interrogativi che segnalano i difficili nodi da sciogliere, il disagio diffuso nella Dc, pur rinforzata dal recente recupero elettorale e liberata dall'incubo di un «declino» inesorabile. Incerte e vaghe, invece, le risposte più autorevoli, se è vero che il convegno intendeva in qualche modo rilanciare la presenza della sinistra nel partito. La affermazione di Scoppola, il più prestigioso degli «esterni» ha rivelato la crescente inquietu-

dine per l'ipoteca posta sul partito dall'integralismo di Comunione e Liberazione. Ritesa balanzata dall'indubbio concorso al recupero delle liste democristiane, Ci alza il prezzo e avanza chiari ricatti, facendo leva sulla stessa precarietà dell'ultimo successo elettorale. Le reazioni all'interno della Dc sono state finora timide e ambigue. Lo stesso ministro Martinazzoli, primo relatore a questo convegno, se l'è cavata con una battuta. «Dopo avere letto le cronache riminesi — ha detto Martinazzoli, riferendosi al raduno di Ci

— sarei interessato a capire i rapporti tra Parsifal e Superman. Se Parsifal si propone un viaggio troppo vincente, troppo certo, troppo eroico, troppo acriticamente vistoso, non resterà per caso succube degli strumenti che la tecnologia di Superman gli offre per impregnarlo? D'altra parte, «che verità si cerca», se già la si possiede «in partenza? Comunque — ecco l'accusa di Martinazzoli a Ci e ai suoi ispiratori — è illusorio pensare che con queste certezze assolute si possano scegliere gli ardui dilemmi attuali di un partito

come la Dc e della presenza politica dei cattolici. Questi atteggiamenti ricordano, piuttosto, un naufrago che cerca di salvarsi aggrappandosi alle onde in tempesta». Oggi si vedrà se De Mita, che conclude il convegno, si limiterà a queste metafore o andrà al fondo agli interrogativi. Ieri sera, quando è arrivato a Lavarone, si è limitato a dire: «Non sono andato a Rimini non per fare polemica. Avevo già detto che la legge elettorale anche se non si può pensare a «drastici cambiamenti in senso maggioritario». Il senso della

revisione, comunque, non sta in una «semplificazione forzata», bensì in un arricchimento e in una maggiore efficienza del sistema democratico. Pietro Scoppola non si è discostato sostanzialmente da questa impostazione. Si è richiamato alla proposta di De Mita di un patto prelettorale fra una coalizione di partiti, con premio di maggioranza. Ha detto di capire le ragioni di chi sospettava che in questo modo la Dc mirasse a rafforzare la sua leadership nel pentapartito. Ma ha sostenuto che, se forse era «tecnicamente im-

perfetta», la proposta del segretario della Dc era e resta tuttora valida. Anche il socialista Andò — a conferma di una certa costanza di accenti da parte del Psi — ha detto di ritenere possibile la identificazione di comuni obiettivi di riforma, al di là della odierna collocazione delle forze politiche. Michele Ventura ha insistito soprattutto sul fatto che il disegno di riforma istituzionale deve riflettere, secondo i comunisti, il bisogno di una «riforma della politica» in coerenza con i profondi mutamenti della società

italiana. Le trasformazioni in corso, il ruolo crescente e disrompente dei grandi gruppi finanziari, ripropongono l'esigenza di limpide regole democratiche nelle forme di governo dell'economia. E la prospettiva di una democrazia compiuta, accarezzata da Moro, che crei le condizioni di una alternativa? Scoppola ha affermato che non basta che i comunisti si sentano maturi: sulla «regole» che escludono il Pci «l'ultima parola spetta all'elettore». Martinazzoli, più garbato, dice che i comunisti non possono attribuire alla «maligned altrui» ciò che dipende dalla loro «dichiarata diversità». Comunque, se la «democrazia compiuta» resta l'ambizione storica della Dc, lo scudocrociato «non ha intenzione di fare le valigie e togliere il disturbo». Fausto Izzo